

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

AUTORI VARI, *Logica e storia. Scritti in onore di Leo Lugarini*, a cura F. BIANCO - L. SICHIROLLO, F. Angeli, Milano 1992. Un vol. di pp. 234.

Il volume raccoglie una serie di saggi scritti in onore di Leo Lugarini. Gli argomenti sono vari, con riferimento ai diversi temi cui si è rivolto per lo più il Lugarini stesso. J. D'Hondt affronta il tema della «morte dell'arte» prendendo posizione di fronte alla nota riflessione di Hegel su questo argomento: «Dove Hegel vedrebbe una svalutazione — nota il D'Hondt — un rinnegamento, una decadenza dell'arte, la nostra epoca saluta, grazie ad una specie di astuzia della ragione o della sensibilità, una vera e propria nascita» (p. 22). Hegel, Nietzsche, Freud, Heidegger sono al centro del saggio di Vitiello, che esplora *Ethos*, *Eros*, *Thanatos*, «un trittico 'arcaico' nel pensiero contemporaneo» (pp. 23-63). Hegel è ancora oggetto di trattazione nei saggi di A. Peperzak, M. Riedel e F. Bianco, mentre Heidegger è affrontato in una diversa prospettiva da F. Bosio. Il pensiero di Machiavelli è oggetto dello studio di G. Guzzoni, mentre R. Ciafardone esamina il dibattito sull'*Aufklärung* nella Germania di fine settecento. L. Sichirolo si occupa invece del pensiero di William Kluback.

Peperzak vuole rispondere al quesito se Hegel sia da considerare «l'ultimo metafisico», oppure «il primo filosofo della storia» (p. 105). Riedel esamina il pensiero di Hegel da un angolo visuale molto particolare, «il rapporto di Hegel con il pensiero atomistico» (pp. 123-145). Franco Bianco invece riesamina il confronto fra Dilthey ed Hegel, per concludere che «la critica dell'ultimo Dilthey a Hegel deve intendersi rivolta essenzialmente alla sua sistematica più tarda», fermo restando il suo debito

nei confronti dello «Hegel degli inizi» (p. 167). A conclusione del suo studio su Heidegger, il Bosio afferma che, nonostante le necessarie e inevitabili limitazioni poste da Heidegger alla «ragione» e al «concetto», si deve tuttavia ancora pensare una «ragione» e una «misura» nell'ordine della vita dell'uomo e della natura (p. 189).

Il volume è inevitabilmente vario ed eterogeneo. Hegel ed Heidegger sono comunque le figure dominanti. Hegel è ricordato anche nel saggio che Sichirolo ha dedicato al pensiero di Kluback, da lui definito come «un idealista che si è liberato dall'idea dell'uomo-spirito assoluto e della storia-eticità per poter combattere, oggi, contro forze oscure già operanti ai tempi di Hegel: il fanatismo, la mitologia, l'idolatria in senso stretto e metafisico» (p. 199), anche se è Cohen il punto di riferimento della «fede razionale» di Kluback.

(A. Babolin)

B. MONDIN, *Filosofia della cultura e dei valori*, Massimo, Milano 1994. Un vol. di pp. 272.

Questo volume affronta con ampiezza di riferimenti storici e secondo ben precise linee teorico-critiche e valutative il problema, essenziale per l'attuale senso del vivere e per la progettazione del futuro, dei valori fondamentali che una cultura veramente costruita «per l'uomo» dovrebbe privilegiare.

Nella prima parte viene quindi elaborata filosoficamente una concezione della cultura, attraverso «annotazioni storiche» da Herder e Hegel a Cassirer, Maritain, Guardini, Tillich e Pannenberg. Da essa emerge la dimensione essenzialmente religiosa della cultura, espressa attraverso il «gioco», il

«linguaggio» ed il pensiero. Segue un necessario esame dei fondamenti antropologici della filosofia della cultura, che da un livello storico-strutturale deve metter capo a una valutazione filosofica: la quale ponga in luce le tre dimensioni, egualmente necessarie e non isolabili, della ideologia, dell'utopia e della «archeologia», cioè di un costante richiamo alla tradizione.

Mondin procede quindi a una sintetica, ma bene articolata trattazione delle dimensioni e relazioni interne alla cultura: la dimensione personale e quella sociale, i rapporti con la politica, la morale, la religione e in particolare il cristianesimo e la teologia.

La seconda parte è invece consacrata alla filosofia dei valori della quale, constatata la crisi assiologica attuale, afferma il significato e la perennità necessaria. La prospettiva storica risale qui ai fondamenti classici e cristiani: da Platone a Plotino, Agostino e Tommaso, Kant, Lotze, Nietzsche, Windelband, Rickert, Scheler, N. Hartmann, Lavelle e Le Senne; e ad essa seguono precisazioni teoriche, circa definizione, relatività, classificazione dei valori e loro gerarchia, la conoscenza, la fondazione metafisica e religiosa ed infine l'educazione ai valori. Si tratta di una problematica che coinvolge tutta la cultura e il sapere, per l'approfondimento della quale questa trattazione essenziale e introduttiva ma in sé armonica e completa, rinvia ad indicazioni bibliografiche ben scelte ed attuali (pp. 266-268).

(G. Penati)

D. SEVERGNINI, *Primato dialettico dell'estetica*, Ed. Accademia del Mediterraneo, Roma 1993. Un vol. di pp. 281.

Questo denso saggio teoretico, che conferma la robusta vena speculativa dell'autore, parte dalla analisi critica della tendenza, accreditata dal criticismo kantiano, a considerare l'estetica come una sorta di *Logica minor*, secondo la canonica definizione di Baumgarten. La taccia di minorità dell'estetica ha, secondo il Severgnini, varie ragioni: «l'aderenza dell'arte all'oggetto, che sembra spostarne la diagnosi all'e-

sterno...; il tema del sentimento, soggettività volubilissima afflitta da ovvia inferiorità a cospetto della perentoria ragione; poi l'insofferenza di leggi e suggestioni apodittiche, motivo essenziale dell'arte, che può essere inteso come arbitrio solipsistico e anarchico compendiato nel detto *de gustibus non est disputandum*» (p. 9).

Si tratta comunque di motivazioni infondate: «l'estetica è sentire anziché giudicare; sentimento e senso sono costitutivi della persona, essenziali all'incremento del soggetto quanto la ragione, che si muove spesso sul dettame loro».

Sgombrato il campo da pregiudizi equivocamente razionalistici, l'estetica assurge a piena dignità filosofica e in Kant sostiene una parte eminente nella *Critica del Giudizio* e — precisa l'autore — «sorprende che essa, iniziata dalla presunta minorità, concluda ivi alla menomazione della ragione». D'altro canto, «se si allinea la *Critica del Giudizio* con le critiche precedenti, il significato etimologico legato alla logica anziché all'estetica la traduce in critica della critica, quasi *reddes rationem* delle precedenti critiche: assunto lontano dalle intenzioni dell'autore, non dalla pregnanza dell'opera fatta esplicita nella *problematica*».

Entrando più nel vivo della complessa architettura dell'opera di Severgnini, bisogna precisare che il volume è diviso in tre parti. Nella prima parte — *Antologia dell'emozionale come propedeutica* — l'autore si sofferma sul concetto di emozionale: «è opinione che la storia dell'umanità sia storia di evidenze razionali ma ... senso e fantasia sono prevalsi e la ragione ha preso significato da essi, che perdurano costituendo il cosiddetto 'velo' pregnante della storia» (p. 18).

Alla «problematica» è dedicata la seconda parte, suddivisa a sua volta in sei sezioni: elementi prelogici; componenti formali e antiformali; conflitto tra logico ed estetico e crisi della ragione; la soluzione lirica (fortemente suggestiva la pagina sul sublime); preliminari dialettici; epilogo dialettico.

La terza parte, che verte sulla «componente spontanea della morale», comprende le seguenti tematiche: morale antiformale;